

sabato 21 luglio 2001

orizzonti

rUnità

25

i libri più venduti

alice.it

- 1-L'odore della notte**
di Andrea Camilleri
Sellerio
- 2-No logo**
di Naomi Klein
Baldini&Castoldi
- 3-L'ignoranza**
di Milan Kundera
Adelphi
- 4-La casa dipinta**
di John Grisham
Mondadori
- 5-In caso di disgrazia**
di Georges Simenon
Adelphi

- 6-H/H**
di Banana Yoshimoto
Feltrinelli
- 7-Nudi e crudi**
di Alan Bennett
Adelphi
- 8-Harry Potter e la pietra filosofale**
di Joanne K. Rowling
Salani
- 9-Da quando mi lasciasti**
di Maria Venturi
Rizzoli
- 10-Harry Potter e il calice di fuoco**
di Joanne K. Rowling
Salani

letti da...

l'Unità

- 1-Orlando furioso**
di Ludovico Ariosto
Rizzoli
- 2-Il nostro amico Sampath**
di Rasupuram K. Narayan
Marcos y Marcos
- 3-Come se Dio non ci fosse**
di Gian Enrico Rusconi
Einaudi
- 4-Storia della felicità**
di F. De Luise
e G. Farinetti
Einaudi

letti da...

Rosetta Loy

- 1-Master George**
di Beryl Bainbridges
Fazi
- 2-La bambina dietro la porta**
di Maria Orsini Novelli
Avagliano
- 3-Una questione privata**
di Beppe Fenoglio
Einaudi
- 4-Il Nespolo**
di Luigi Pintor
Bollati Boringhieri
- 5-Preferirei di no**
di Marco Boatti
Einaudi



**O quest'uomo è morto,
o il mio orologio si è fermato**
di Groucho Marx
a cura di Stefan Kanfer
Einaudi
pagine 257, lire 17.000

«All'infuori del cane il libro è il miglior amico dell'uomo. Dentro il cane è troppo scuro per leggere». È una delle tante battute irresistibili contenute in questa antologia-omaggio a Groucho Marx costruita con le parole del comico tratte da sceneggiature, dialoghi dal suo talk show in tv, *You Bet Your Life*, lettere e articoli dal *New Yorker*.



Slab Rat
di Ted Heller
Fandango
Traduzione di Luca Scarlini
e Lorenzo Stefano Borgotallo
pagine 343, lire 30.000

Figlio del celebre Heller autore di *Comma 22*, Ted ha lavorato nel campo della moda prima di approdare al Nickelodeon di New York e, infine, alla scrittura. *Slab Rat* significa topi da laboratorio; in questo caso i topi sono gli individui che si muovono nel grande labirinto di un grattacielo occupato da redazioni di riviste patinate. Tra gelosie, invidie, apparenze e cattiverie.

Nascita d'un genere: i gialli di guerra

Alla ricerca del colpevole nella Cracovia del '39 e nella Bosnia di fine Novecento

Sergio Pent

Due romanzi molto belli, intensi, davvero originali, pubblicati da due editori coraggiosi e attenti, che ogni tanto esulano dal giallo tout court per proporre sentieri alternativi, in cui le tinte fosche della narrazione vanno cercate a fondo, nelle problematiche sociali e anche etiche, in una zona dove il mistero gioca al rilancio con il lato in ombra della vita. La guerra è il dominatore comune che ci ha fatto omologare in qualche modo questi due libri: le premesse del terrore che sta arrivando per *Lumen*, in una Cracovia del 1939 invasa dalle truppe naziste; le lotte politiche e religiose dell'ultimo scorcio di Novecento in Sangue innocente, tra le bombe chimiche da Saddam Hessein e la "pulizia etnica" della Bosnia, quando la guerra era davvero a due passi dal nostro distratto benessere. La guerra, quindi, i massacri messi in atto con lucida determinazione, la follia dell'uomo quando indossa una divisa, l'incapacità - per i protagonisti - di accettare, seppure in modi diversi, queste ecatombe senza pietà, senza più un briciolo di umanità.

È gelida e percorsa dal rombo dei carri armati la Cracovia dove il capitano tedesco Martin Bora indaga sulla morte di Madre Kazimierza, suora in odore di santità trovata uccisa nel chiostro del suo convento. Gelida come la violenza gratuita delle SS, che rastrellano le campagne desolate e operano azioni di bassa macelleria nei confronti delle popolazioni contadine. Il ferreo Bora, legato al patrio senso del dovere e ancora illuso che le idee di Hitler portino a una dignitosa grandezza della Germania, agisce in contrapposizione - e poi in alleanza - col sacerdote di Chicago John Malecki, inviato dal Vaticano a seguire l'opera miracolosa della suora. La sostanza del romanzo potrebbe risultare la ricerca del colpevole, ma l'autrice - italiana che vive in America, ma assai europea nei tratti stilistici - riesce a trasformare gradualmente il percorso dei protagonisti in una progressiva discesa all'inferno, dove

Lumen
di Ben Pastor

Hobby&Work
pagine 302
lire 30.000

paesaggio desolato di una Polonia messa in ginocchio dalle operazioni di rappresaglia delle SS... E anche i personaggi, così vivi e credibili, dal rapporto di amicizia che nasce tra Bora e Malecki, alla moltitudine di

l'invasione della Polonia rappresenta solo l'anticamera dell'incubo che verrà. Non ci passeranno presto di mente il freddo sporco di Cracovia, l'inettitudine esaltata dei superiori di Bora votati alla purezza della razza, il

figure - numerose quelle femminili - che ruotano in un contesto drammatico e senza speranza. L'umanità di questo romanzo esula dunque dallo scenario giallo che conduce a una verità più amara che sorprendente, perché a emergere è l'analisi dell'uomo alle prese con la parte oscura di se stesso, quando il delirio si trasforma in realtà quotidiana e quella realtà è diventata l'eredità pesante del secolo appena trascorso. Massacri e odio, paura e incapacità di astenersi dal gioco anche nel romanzo del giornalista americano Dickey, che parte da una situazione

privata per giungere alla simbolica massificazione dell'indifferenza generalizzata - quella sì davvero globale - di fronte ai dolori delle guerre più recenti. Kurt Kurtovic è americano, alto e biondo, ma i genitori provengono dalla remota ex Jugoslavia. Cresce in un ambiente familiare disadorno e, morto il padre, reagisce alla solitudine e al nuovo matrimonio della madre arruolandosi nei Ranges.

Affronta i conflitti bellici più

Sangue innocente
di Christopher Dickey

Meridiano Zero
pagine 286
lire 26.000

autorizzati.

Due romanzi lontani e diversi, quindi, ma resi parenti da una stessa connotazione etica: in *Lumen* un passato che ritorna, in una storia di orrori che devono ancora cominciare, *Sangue innocente* la storia ci ha raggiunti e gli orrori, lungi dall'essere ridimensionati dall'esperienza, continuano a mostrarsi a piena pagina. E in questa indifferenza totale programiamo il nostro futuro. La Storia non insegna, ma questi due romanzi ci aiutano a ricordare, e si fanno anche leggere con estrema partecipazione.

diari di viaggio

MALERBA,
METTI IN VALIGIA
L'ALFABETO

BEPPE SEBASTE

Spesso la conoscenza di un luogo si riduce a una serie d'informazioni che si posseggono, indipendentemente dal vedere e trovarsi in quel determinato luogo. Esempiare in questo senso è come si comporta un turista, che orienta il proprio sguardo per verificare qualcosa che sa già, perché l'ha letto su una guida o un rotocalco. Viaggiare diventa allora una buona occasione per non vedere e non pensare a niente. Privilegiare il valore informativo rischia di portare a quel tipo di conoscenza seriale che annulla la varietà del reale e vanifica le possibilità di farne e trasmetterne l'esperienza. D'altra parte, per chi in tale luogo risiede, il rischio è la consuetudine che porta a dare per scontata ogni percezione, fino a una sorta di cecità o insensibilità per il proprio abitare. In entrambi i casi, si sviluppa magari una capacità di commentario, fino al più banale stereotipo, a scapito della possibilità di descriverlo. Solo gli stranieri - siano almeno ringraziati per questo - ci inducono a non dare nulla per scontato e a cambiare registro, a fare lo sforzo di descrivere.

Penso a queste impasse, non solo di stile, leggendo l'ultimo libro di Luigi Malerba. Oscurato da quella stessa pubblicità interna che dovrebbe renderlo più trasparente agevolandone la diffusione (per via del prezzo più accessibile), *Città e dintorni* (Mondadori) promette già dal titolo un'attenzione ai luoghi e ai viaggi non molto presente nella letteratura italiana, ma tutto sommato elusa. Il lettore non vi troverà infatti la narrazione di un'esperienza personale del mondo esterno da parte dello scrittore, né assisterà allo sforzo di descrivere la pluralità di luoghi elencati nell'indice: Roma, Parma e la sua campagna, Marsiglia, Orvieto, eccetera. Nel libro di Malerba abbondano invece il gioco linguistico del commento, storico e geografico, intessuto di libere associazioni personali: una serie organizzata di informazioni e opinioni, certo interessanti e spigliate, ma tutto il contrario di quello spogliarsi di ogni sapere, quell'abbandono, che la descrizione e l'avventura del luogo esigerebbero.

La delusione è naturalmente maggiore in chi, come il sottoscritto, ama il Malerba narratore, e ricorda come modello esemplare di rappresentazione di un luogo quell'affresco di una porzione dell'appennino parmense che è l'indimenticabile *La scoperta dell'alfabeto*; oppure le rapide ma dense e suggestive pennellate su Amsterdam, Parigi e Roma del recente *La superficie di Eliane* - in cui il protagonista narratore, immerso in un giallo metafisico, non a caso di mestiere vende vernici ed

elabora sofisticate «teorie del colore».

Città e dintorni
di Luigi Malerba

Mondadori
pagine 259
lire 18.000

zione fosse il cuore e il volto autentico del cosiddetto documentario, e il documentario, naturalmente svolto in prima persona, da un «occhio privato», sia davvero il genere più consono alla liricità e libertà del racconto. In mancanza del quale tutto scade in una sorta di temario, o commentario, che è poi il tipo di testi senza necessità e senza vera partecipazione per per decine di anni la scuola italiana ha veicolato come modello esangue e inutile di bella scrittura.

Intendiamoci: ci sono pagine molto belle e vive nel libro di Malerba. Oltre a quelle sui luoghi nominati sopra, quelle sui Pellegrini antichi e i loro percorsi, su Cinesità, su New York, Chicago, la California, e altro. Ma l'autore, in tutti questi luoghi, non si sente mai perduto, non lascia mai da parte il proprio sapere e la coscienza, non si abbandona, e non ci offre quindi il gusto di ritrovarsi, l'agnizione della scoperta che è la redenzione di ogni gesto di scrittura e di lettura: di ogni scoperta del luogo, vorrei dire quasi «dell'alfabeto».

E un'avventura, questa, del resto, che ha attecchito poco nella tradizione italiana, a parte qualche ottimo giornalista. A parte i racconti di osservazione di Gianni Celati e dei suoi vecchi amici emiliani: tutti lettori del parigino Georges Perec, autore fra l'altro dell'incredibile *Tentativo di esaurimento di un luogo* (Perec che, tanto per informare il lettore, è il geniale autore di cui il film *Smoke* di Paul Auster, col tabaccaio Harvey Keitel, compie un autentico plagio); e lettori magari del ginevrino Nicolas Bouvier, compianto maestro del viaggio iniziatico, come kenosi e nudità.

Forse la «globalizzazione», nei suoi aspetti più nefasti, significa proprio questo, dare per scontato, essere assuefatti e insensibili alle differenze, credere di vivere in un mondo piatto, pre-galileiano, già noto. Scordarsi, ed è la cosa più triste, che l'infinito e la sua meraviglia - o se preferite l'America, nel senso in cui la si diceva nel Seicento, novella Atlantide - sia sempre già dietro l'angolo, se la si sa vedere. Sappiamo ormai fin troppo bene che l'impoverimento del linguaggio riflette l'assottigliarsi delle esperienze della vita. Ben venga allora anche il libro di Malerba, che almeno ci insegna la consapevolezza dello stare al mondo con le parole.

Nell'«Odore della notte», libro-divertissement di Camilleri, il popolare personaggio alle prese con una mega-truffa. E con un bilancio esistenziale

La giovinezza perduta del commissario Montalbano

Salvo Fallica

Salvo Montalbano alle prese con un abile finanziere che ha organizzato una megatruffa, è questo il caso che fa da incipit al nuovo romanzo di Andrea Camilleri, *L'odore della notte* edito da Sellerio. Lo scritto prende spunto da una vicenda realmente accaduta, ma Camilleri la trasfigura letterariamente mutandone contenuto, nessi strutturali e conclusione. Un escamotage narrativo di Camilleri che fa vivere un'altra avventura al celebre commissario. Un'avventura diversa dalle precedenti, strutturalmente difforme dal resto della serie: non che manchino i riferimenti alle precedenti storie, ma stavolta Camilleri muta i meccanismi del giallo e fa vivere Montalbano in un racconto alla Faulkner. La facilità di scrittura, la sua abilità narrativa rendono originale l'esperimento letterario, ma le novità del romanzo

stanno in altri particolari, che non sembra siano stati notati da altri recensori. La storia della truffa in un paesino della Sicilia, con conseguente omicidio, come non collegarla alla mafia? Montalbano, scartata l'ovvia soluzione, capisce che la mafia non c'entra nulla, e si ingegna a scoprire le anomalie del caso. Ma nel far questo, non può non scontrarsi coi luoghi comuni di altri inquirenti, come quelli del «dottor Guarnotta». «Non c'era niente da fare. Guarnotta era amminchiato con il pupo. Mafia doveva essere e mafia era». Guarnotta intervistato da una tv locale spiega a uno stupito giornalista: «La mafia adopera qualsiasi arma. Non ha preferenze. Dal bazuka alla punta di uno stuzzicadenti. Lo tenga presente»...

L'odore della notte
di Andrea Camilleri

Sellerio
pagine 221
lire 18.000

ammissione dello stesso Camilleri, un divertimento, ma chi l'ha detto che in un racconto ironico e leggero non si possano dire cose serie? Aspettando il nuovo romanzo storico, *Il re di Girgenti*, l'opera più impegnativa di Camilleri (da lui preannunciata su queste colonne con un'intervista), il racconto su Montalbano non rifugge dall'entrare in attuali e delicate polemiche, seppur di sgancio e con tocco lieve.

L'odore della notte è anche il romanzo nel quale Montalbano sente di più gli anni che passano, e percepisce che la medesima ricerca della verità non